

La Russia di Putin potenza ritrovata tra Europa e Asia

SALVATORE SCALIA

Madame Hélène Carrère d'Encausse, storica e segretaria dell'Accademia di Francia, è divenuta famosa per un libro del 1978 «L'Empire éclaté» in cui profetizzava l'esplosione dell'Unione Sovietica. Indovinò il futuro basandosi però su presupposti rivelatisi errati: riteneva infatti che il crollo sarebbe avvenuto non a causa di Reagan o di Papa Wojtyła ma perché la forte natalità delle repubbliche musulmane dell'Asia centrale ne avrebbe sconvolto i precari equilibri.

Nata nel 1929, per parte di madre appartiene ad un'aristocratica famiglia di russi bianchi fuggiti a causa della rivoluzione bolscevica del 1917, madame d'Encausse ha fatto della Russia il suo perenne centro di interesse. Ed ora, a vent'anni dalla dissoluzione dell'impero, in un nuovo libro, «La Russia tra due mondi» (Salerno editrice, pp. 236, euro 15) analizza con rara competenza i due ultimi decenni dominati dalle personalità di Eltsin e Putin, la nuova collocazione geopolitica, nonché le teorie che hanno riempito il vuoto lasciato dall'ideologia comunista.

In sintesi racconta la storia di un ritorno nello scenario mondiale, dopo gli anni della grande umiliazione e della frustrazione per il declassamento da superpotenza a potenza marginale.

Innanzitutto bisogna chiarire due problemi: per i russi la fine del comunismo non data dal 1989 con il crollo del muro di Berlino, ma dal 1991 con l'elezione di Eltsin alla presidenza della Russia e la dissoluzione dell'Unione Sovietica; inoltre la guerra fredda, vista da Mosca, è continuata ben oltre la caduta del muro, come applicazione da parte degli americani della vecchia politica di contenimento dell'espansionismo sovietico.

Il momento che segna il riscatto è la guerra del 2008 contro la Georgia: cinque giorni, dal sette al dodici agosto, in cui Mosca, approfittando di una maldestra provocazione del presidente georgiano Saakashvili, ha saputo mostrare i

muscoli senza però eccedere nell'umiliazione dell'avversario. Con quel conflitto mise fine alla tentazione della Georgia di diventare membro della Nato. E, allo stesso tempo, diede indirettamente un monito all'Ucraina che nutrive le stesse aspirazioni.

La Russia di oggi è grande potenza anche perché si può permettere di sostenere con spregiudicatezza e cinismo due tesi contrapposte: autodeterminazione dei popoli nel caso di Abkhazia e Ossezia, che si volevano separare dalla Georgia, e al contrario intangibilità dei confini nella guerra contro il separatismo ceceno.

La diplomazia russa per le ex repubbliche dell'Unione Sovietica, di cui la Russia di Putin si ritiene la continuatrice, ha coniato la definizione di estero vicino. Qui, ad eccezione delle repubbliche baltiche abbandonate al loro destino europeo ed atlantico, Mosca, che ha creato la Comunità di Stati indipendenti, non tollera interferenze. Ed ha considerato umiliante il sostegno delle organizzazioni non governative americane alle rivoluzioni georgiana ed ucraina, smaccatamente antirusse. Soprattutto nella regione del Caspio, ricca di risorse energetiche, non vuole correre rischi di intrusioni pericolose. Tanto più che gli americani sostengono progetti di oleodotti e gasdotti che prevedono di aggirare la Russia.

Per anni i capi del Cremlino hanno tentato di farsi riconoscere il rango di grande potenza, ma hanno sempre dovuto subire le scelte unilaterali degli Stati Uniti, dall'allargamento della Nato nei Paesi ex satelliti dell'Unione Sovietica al bombardamento dei fratelli slavi della Serbia, fino alla dichiarazione dell'indipendenza del Kosovo.

La Russia di Eltsin, sulla scia di Pietro il grande, si sentiva fortemente europea e guardava al modello della democrazia e del libero mercato occidentali. La stessa vocazione aveva mostrato Putin che, dopo l'undici settembre del 2001, concesse agli americani due basi nel Kirghizistan

per la guerra contro i talebani in Afghanistan, in nome della comune lotta contro il terrorismo islamico. Aveva così trovato la giustificazione alla sporca guerra cecena. Le aperture non piegarono però la diffidenza degli Stati Uniti che continuarono a minare l'influenza di Mosca nel suo estero vicino.

Le delusioni hanno attirato l'attenzione di Putin sul dibattito intorno all'anima eurasiatica, allo spirito europeo plasmato dalla steppa. La collocazione tra Europa ed Asia non è solo una peculiarità culturale, un atteggiamento mentale ma soprattutto un destino di potenza. La Russia è sì europea, ma è anche asiatica, si affaccia sulle sponde del Pacifico, l'area più dinamica del mondo contemporaneo. Ed è naturale che debba sfruttare questa posizione che la inserisce tra le potenze dell'area: Cina, Giappone, India. Sicché ha ripreso grande vigore un trattato di cooperazione firmato a Shangai nel 1996.

La Russia di Putin ha saputo anche sfruttare il fatto di essere un crogiolo di popoli e religioni: è in maggioranza ortodossa ma ha al suo interno venti milioni di musulmani, il che ne ha favorito i rapporti con i Paesi islamici.

Con il nuovo sistema di alleanze, Mosca tenta di controbilanciare lo strapotere americano favorendo la creazione di un mondo multipolare. La grande svolta è avvenuta nel 2004.

Madame d'Encausse drammatizza il suo libro ponendosi una domanda retorica: dobbiamo avere paura della Russia? La risposta è ovviamente no, perché resta una potenza povera, che nei secoli ha mancato le occasioni per la modernizzazione.

Il rango di potenza ritrovato, a giudizio della storica è tutto merito di Putin, che ha saputo ridare fiducia al popolo, risolvendo l'economia e facendosi rispettare all'estero utilizzando con accortezza tutte le armi della diplomazia compreso il ricatto energetico. Ciò ha un prezzo necessario secondo madame d'Encausse: l'accentramento del potere e la de-

mocrazia autoritaria, alla russa, pertinente all'anima eurasiatica. Ecco questo è il limite del libro: la storia è vista con gli occhi di Putin. Ciò che conta è la ritrovata potenza, tutto il resto è funzionale a

questo obiettivo. Sono secondari e neanche citati temi come libertà vigilata, diritti negati, morte violenta di oppositori come la giornalista Anna Politkovskaja, corruzione endemica, inefficienza del

sistema. Madame è talmente innamorata del suo oggetto di studio e teme tanto il suo declassamento che, pur insegnando molte cose, tende a chiudere gli occhi su ciò che ne sminuisce la grandezza.

Madame Hélène Carrère d'Encausse analizza gli ultimi due decenni dell'ex Urss che hanno riempito il vuoto lasciato dall'ideologia comunista

Madame Hélène Carrère d'Encausse, storica e segretaria dell'Accademia di Francia, autrice del libro «La Russia tra due mondi»

